

## L'incarnazione del 'noi e loro': l'esperienza fascista in un mondo traumatizzato

Jon Sletvold,\* Doris Brothers\*\*

**SOMMARIO.** – Questo articolo rappresenta un tentativo di dimostrare che 'noi contro loro', la relazione binaria che si trova al centro dell'esperienza fascista, è incarnata. Gli autori suggeriscono che l'esperienza fascista non è solo politica, ma che si infila in molti aspetti delle nostre vite personali e professionali. Per raggiungere i loro obiettivi, gli autori si concentrano su due fili inestricabilmente intrecciati della teorizzazione psicoanalitica: l'esperienza traumatica e l'incarnazione umana. Vengono fornite vignette cliniche che illustrano le sfide affrontate dagli analisti nel lavorare con pazienti che sostengono un leader di tendenza fascista. L'articolo conclude suggerendo che l'enfasi sull'argomento e sul dialogo nella psicoanalisi relazionale contrasta le seduzioni dell'esperienza fascista.

*Parole chiave:* Incarnazione; trauma; esperienza fascista; noi contro loro; psicoanalisi relazionale.

In attesa della seconda edizione del suo libro del 1941, *Escape from Freedom*, Erich Fromm (1969, p. xiii) ha spiegato che 25 anni dopo la prima pubblicazione di esso, i timori che hanno portato all'ascesa del fascismo 'non solo sono continuati ma sono notevolmente aumentati.' Con parole sue '...l'uomo moderno<sup>1</sup> è ancora ansioso e tentato di cedere la sua libertà a dittatori di ogni tipo...'. Purtroppo, i 52 anni trascorsi da quando ha scritto queste parole non hanno reso la sua osservazione meno vera. L'ascesa dell'ultranazionalismo negli Stati Uniti e in molte parti d'Europa, insieme all'ascesa di leader autoritari, ha portato un certo numero di teorici politici e filosofici come Jason Stanley<sup>2</sup> (2018) ad esaminare la minaccia di una rinascita del fascismo.

---

\*Psy, D., Norwegian Character Analytic Institute, Oslo, Norway.  
E-mail: j-sle@online.no

\*\*The Training and Research in Intersubjective Self Psychology Foundation; The International Association for Psychoanalytic Self Psychology. E-mail: dorisbrothers@mac.com

<sup>1</sup>Consideriamo che l'espressione 'uomo' è stata usata da Fromm per riferirsi a tutti gli esseri umani.

<sup>2</sup>Jason Stanley è un filosofo americano, attualmente Jacob Urowsky Professore di

Essendo diventati consapevoli che le paure suscitate da questa minaccia pervadono le nostre pratiche analitiche così come le nostre vite personali, ci sentiamo chiamati a vedere ciò che consideriamo ‘esperienza fascista’ da una prospettiva psicoanalitica nella speranza di comprenderne meglio le basi psicologiche. In tal modo ci uniamo al numero crescente di autori contemporanei che sottolineano l’inutilità di cercare di affrontare la sofferenza dei pazienti psicoanalitici senza considerare il radicamento storico e socio-politico delle loro vite. Come osserva Nancy Hollander (2017), ogni tentativo di restringere il nostro sguardo all’individuo e alla sua famiglia ‘perde i contesti ideologici e istituzionali più ampi che ...saturano il processo psicoanalitico’ (p. 636).

Siamo arrivati a credere che nessuno sia immune dalla minaccia e dalle tentazioni dell’esperienza fascista, e noi non facciamo eccezione. La consapevolezza della nostra vulnerabilità all’esperienza fascista è diventata inequivocabilmente evidente nel nostro lavoro con i pazienti che sostengono coloro che consideriamo leader di tendenza fascista. Come scriviamo più avanti, siamo stati tentati di impiegare alcune delle misure che consideriamo tratti distintivi dell’esperienza fascista quando lavoriamo con questi pazienti. Ciò che distingue questo articolo da quelli di altri autori psicoanalitici non è solo che consideriamo l’esperienza fascista come pervasiva della vita al di là dell’ambito politico, ma forse, cosa più importante, consideriamo l’esperienza fascista come profondamente incarnata. Come scriviamo di seguito, l’incarnazione dell’esperienza fascista appare più vividamente nella relazione binaria ‘noi contro loro’.

Nella sua analisi degli scritti di Hitler, Fromm (1941/1969) trovò due tendenze che riteneva fondamentali del carattere autoritario: ‘il desiderio di potere sugli uomini e il desiderio di sottomissione a un potere esterno straordinariamente forte’ (p. 235). Egli era sia pessimista che ottimista riguardo alla persistenza di queste tendenze. Da un lato, temeva una ‘fuga in una nuova schiavitù’, mentre, dall’altro, vedeva la possibilità nelle società moderne ‘per la piena espressione delle potenzialità intellettuali, sensuali ed emotive dell’uomo’ (p. 237). Credeva che la psicoanalisi potesse aumentare la probabilità di tale espressione.

I nostri obiettivi in questo articolo sono molto in linea con quelli di Fromm nella misura in cui crediamo anche che la psicoanalisi possa aiutare molto a dare un senso all’esperienza fascista nel mondo di oggi. In ciò che segue ci concentriamo su due filoni inestricabilmente intrecciati della teorizzazione psicoanalitica contemporanea che sembrano gettare una luce illuminante sull’esperienza fascista così come si manifesta in

molti aspetti della nostra vita. Il primo filone implica la comprensione dell'esperienza traumatica come confronto con l'incertezza accompagnato da strenui sforzi per rendere più sicuro il divenire dell'esistenza (Winnicott, 1965), con il sentirsi più sicuri (Brothers, 2008) e il secondo riguarda un focus sulle esperienze emotive incarnate che intensificano il rapporto binario noi-loro (Sletvold, 2014).

## L'analisi del fascismo di Wilhelm Reich

Fromm non fu affatto il primo analista a intraprendere un esame del fascismo. Nel 1933, quando i nazisti stavano prendendo il potere in Germania, Wilhelm Reich pubblicò il suo libro, *The Mass Psychology of Fascism*. Esaminando la struttura economica e ideologica della società tedesca tra il 1928 e il 1933, il libro tenta di capire cosa spinge masse di persone ad abbracciare i leader fascisti che promuovono pratiche e politiche contro i loro interessi. Reich ha offerto un modo plausibile per capirlo. Egli suggerisce che il fascismo è un 'amalgama tra emozioni ribelli e idee sociali reazionarie' che prevale sui loro bisogni e preoccupazioni individuali (Reich, 1933, p. xiv). Nel fascismo hitleriano questa contraddizione si riflette persino nel nome, nazionalsocialismo.

Reich sottolinea che il successo di un movimento fascista non si basa sul suo uso di argomenti e, per questo motivo, non può essere raggiunto con argomenti. Egli osserva che i discorsi di manifestazione dei nazionalsocialisti (nazisti) tenuti tra il 1928 e il 1933 furono 'molto evidenti nella loro abilità di operare sulle emozioni degli individui, nelle masse, e nell'evitare il più possibile argomenti rilevanti' (Reich, 1933, p. 34).

Poiché, a nostro avviso, *le emozioni sono fondamentalmente esperienze incarnate*, siamo convinti che il potente fascino del fascismo derivi dalla sua padronanza della comunicazione incarnata. Come osserva Jason Stanley (2018): 'È un principio fondamentale della politica fascista che l'obiettivo dell'oratoria non dovrebbe essere quello di convincere l'intelletto, ma di influenzare la volontà'. Trovò la seguente citazione di un autore anonimo in una rivista fascista italiana del 1925: 'La mistica del fascismo è la prova del suo trionfo. Il ragionamento non attira, l'emozione sì' (p. 55).

Nel suo ultimo libro, *Dear Zealots*, Amos Oz<sup>3</sup> (2018) che scrive di ciò che chiama 'fanatismo' in modi che sono intercambiabili con ciò che chia-

---

<sup>3</sup>Amos Oz è stato uno scrittore, romanziere, giornalista e intellettuale israeliano. E' stato anche professore di letteratura ebraica presso l'Università Ben Gurion del Negev. Dal 1967 in poi, Oz è stato un importante sostenitore della soluzione dei due Stati al conflitto israelo-palestinese.

miamo esperienza fascista, afferma semplicemente: ‘Il fanatico non discute’ (p. 3) . Successivamente aggiunge:

“Non è il volume che ti definisce un fanatico, ma piuttosto, principalmente, la tua tolleranza - o la sua mancanza - per le voci dei tuoi avversari.” (Amos Oz p. 2018, p. 14)

In linea con Reich, concepiamo l’esperienza fascista come una caratteristica della vita relazionale ampiamente condivisa. Reich osserva:

“Le mie esperienze di carattere analitico mi hanno convinto che non c’è un singolo individuo che non porti elementi del sentimento e del pensiero fascista nella sua struttura. In quanto movimento politico, il fascismo differisce dagli altri partiti reazionari in quanto è *nato e sostenuto da masse di persone*.” (Reich, 1933/1942/1988, pp. xiii-xiv)

Se Reich ha ragione nell’affermare che tutti gli esseri umani sono vulnerabili ai sentimenti e ai pensieri fascisti, cosa potremmo avere in comune che pone le basi per tali esperienze? La risposta, crediamo, sta nel fatto che viviamo tutti in un mondo traumatizzato e traumatizzante. Vivendo attraverso molti rapidi sconvolgimenti, non possiamo fare a meno di ricordarci della terrificante incertezza del nostro andare avanti. Non c’è da meravigliarsi se siamo tentati dalle opportunità di sentirci più sicuri nel proteggere i nostri vulnerabili sensi del sé. Poiché la complessità tende ad aumentare l’esperienza di incertezza, tendiamo a cercare modi per semplificare la nostra esperienza nella speranza di ridurre l’incertezza. Come spiega Oz (2018): ‘Man mano che le domande diventano più difficili e complicate, le persone desiderano risposte più semplici, risposte di una frase, risposte che puntano senza esitazione a un colpevole che può essere incolpato di tutte le nostre sofferenze, risposte che promettono che se solamente sradichiamo i malvagi tutti i nostri guai svaniranno’ (p. 5).

La creazione di relazioni binarie è un vero e provato mezzo per fornire risposte semplificate a domande complesse e nessuna relazione binaria ha più potere su di noi di quella ‘noi contro loro’. Ne dipendono il razzismo, il sessismo, la xenofobia e praticamente ogni forma di malevolenza politica. È nostra opinione che l’esperienza fascista, che ruota in gran parte intorno alla polarità noi-loro, rappresenti uno sforzo estremo per trovare la certezza in un mondo che trema per l’incertezza. Siamo d’accordo con l’osservazione di Reich che il noi-loro del razzismo precede il fascismo. Egli scrive:

“La teoria razziale non è un prodotto del fascismo. Al contrario: è il fascismo che è un prodotto dell’odio razziale ed è la sua espressione politicamente organizzata. Ne consegue che esiste un fascismo tedesco, italiano, spagnolo, anglosassone, ebraico e arabo.” (Reich, 1933, p. xiv)

## La relazione binaria 'noi-loro' come esperienza incarnata

Sosteniamo inoltre che è impossibile apprezzare la misura in cui l'esperienza fascista funziona nelle nostre vite senza comprenderla da una prospettiva basata sul corpo. Distinguiamo la comprensione basata sul corpo dalla comprensione concettuale che ignora la totalità essenziale degli esseri umani; *le nostre menti sono inseparabili dai nostri corpi*. Sebbene sia difficile pensare ai nazisti in Germania e ad altri movimenti fascisti senza evocare immagini di saluti armati e soldati dal passo d'oca, crediamo che siano incarnate anche manifestazioni meno ovvie di rigidità. Nella nostra esperienza clinica abbiamo scoperto che, nel corso del trattamento analitico, i nostri pazienti traumatizzati mostrano una maggiore flessibilità corporea e una maggiore spontaneità e grazia nei loro movimenti; il loro comportamento diventa meno rituale e il loro pensiero più aperto e creativo. L'esperienza fascista tende a comportare una maggiore rigidità dei nostri corpi e una minore flessibilità delle nostre menti.

Per spiegare la dicotomia 'noi-loro' da una prospettiva basata sul corpo, dobbiamo capire come gli esseri umani si influenzano a vicenda emotivamente. Non solo reagiamo emotivamente l'uno all'altro, ma reagiamo anche emotivamente l'uno con l'altro (Sletvold, 2014, 2016). Ciò significa che ogni volta che gli esseri umani si incontrano, nel nostro corpo si verificano due tipi di reazioni emotive. Il primo riguarda *il modo in cui* siamo influenzati dall'altro: ad esempio, l'altro ci rende felici, spaventati o arrabbiati? Questo tipo di reazione emotiva è quella che condividiamo con molte altre specie. L'altro tipo di reazione emotiva consiste nel provare qualcosa di ciò che provano gli altri. Tramite l'imitazione interiore automatica possiamo, a vari livelli, sentire alcuni dei sentimenti complessi di un'altra persona nel nostro corpo. A nostro avviso, questa imitazione automatica delle emozioni degli altri costituisce la base dell'empatia. Il grado in cui reagiamo emotivamente verso o con gli altri cambia con il contesto e le nostre reazioni ad esso.

A nostro avviso, è la capacità di vivere una situazione sia dalla nostra prospettiva che da quella degli altri che rende possibile il dialogo e la discussione. Questa capacità è facilmente compromessa quando il conflitto aumenta e la discussione porta all'animosità e, in situazioni estreme, alla violenza. Quando siamo in grado di muoverci in modo fluido tra la nostra prospettiva, un senso di 'Io' da un lato, e la nostra comprensione empatica della prospettiva dell'altro, un senso di 'Tu' dall'altro, vengono gettate le basi per un senso del 'Noi' (Sletvold, 2014). Questo senso di 'noi' consente il riconoscimento della nostra differenza dagli altri così come la somiglianza con loro.

Il crollo del senso del 'noi' è tipico di qualsiasi situazione emotivamente stressante o traumatica. In queste situazioni spesso sentiamo il bisogno di

dare la priorità al nostro benessere e, di conseguenza, non possiamo permetterci il lusso di vedere empaticamente dal punto di vista dell'altro. In situazioni relativamente favorevoli questa reazione è solo temporanea e siamo presto in grado di ristabilire il contatto con lo stato vissuto dall'altro. In questo modo si tende a ripristinare il nostro senso del 'noi'.

Dopo esperienze severe o traumatiche gravi di vecchia data, la nostra capacità di ristabilire un senso del 'noi' può essere danneggiata in modo permanente. Invece di spostarci in modo fluido tra 'io' e 'tu', possiamo dare la priorità alla nostra prospettiva con poco riguardo a quella dell'altro (si pensi alle descrizioni di Heinz Kohut (1971, 1977, 1985) della grave vulnerabilità narcisistica di alcuni individui grandiosi) o possiamo in gran parte abbandonare la nostra prospettiva a favore di quella di qualcun altro. Bernard Brandchaft (2007) ha caratterizzato questo sforzo inconscio di adattare i propri punti di vista e sentimenti a quelli richiesti da un altro 'necessario' come 'accomodamento patologico'. Entrambe le posizioni tendono ad avere forme incarnate. Ad esempio, la persona che percepisce il mondo solo in termini di 'io' può sentirsi più grande degli altri e, a causa degli atteggiamenti e delle posture che adotta, può essere vissuta dagli altri come se occupasse più spazio. Al contrario, la persona che tende a favorire la prospettiva di un'altra persona può sentirsi più piccola degli altri e può essere percepita come rimpicciolita.

In momenti di grande stress sociale, il senso del 'noi', per alcune persone, può essere basato solo sull'identità. Questo 'we' diventa quindi 'us' e tutti gli altri *che non vengono vissuti* come *us* diventano 'them'<sup>4</sup>. In questi momenti, i nostri sentimenti incarnati cambiano drasticamente. Quando ci sentiamo in contatto con coloro che consideriamo 'noi', tendiamo a provare un senso di calma, sicurezza, apertura e, a volte, euforia; quando ci osserviamo paragonandoci con coloro che consideriamo 'loro', tendiamo a provare paura, ostilità e ritiro.

In modo simile, il romanziere Karl Ove Knausgaard (2011/19) esplora l'ideologia di Hitler dal punto di vista dell' 'io', 'tu' e 'noi'. Sostiene che il linguaggio stesso è un'attività sociale che presuppone un 'io' e un 'tu' che insieme formano un 'noi'.

“Ciò che ha reso possibili le atrocità del Terzo Reich è stato un estremo rafforzamento del noi e il conseguente indebolimento dell'io, che ha diminuito la forza di resistenza contro la graduale disumanizzazione e l'espulsione dei 'non-noi', vale a dire degli ebrei... nel giro di pochi anni la voce della coscienza in Germania passò dal non uccidere al suo opposto, uccidere”, come sottolinea Hannah Arendt (p. 513).

---

<sup>4</sup>Si è preferito mantenere la dicitura anglofona (*we/us/them*) altrimenti incomprensibile in italiano (NdT).

Secondo Knausgaard, il modo in cui ciò è accaduto è mostrato nella sua forma più pura nel *Mein Kampf* di Hitler, 'che non contiene 'tu', solo un 'io' e un 'noi', il che rende possibile trasformare 'loro' in 'essi'. Nel 'tu' c'era la decenza. In 'esso' il male. Ma siamo stati 'noi' a portarlo a termine' (p. 882).

Crediamo che Knausgaard evidenzi la distinzione cruciale tra un 'noi' basato su 'io' e 'tu' e un 'noi' senza un 'tu'. Il primo è modellato da una connessione incarnata con una o più altre persone, come nel caso di una vera amicizia. Il 'noi' senza un 'tu' (che preferiamo chiamare 'us'<sup>5</sup>) è esemplificato da alcuni individui isolati che raramente si sentono collegati ad altri tranne quando sono alla presenza di un leader fascista. In tali momenti possono provare un senso di connessione noi-loro.

In quanto segue usiamo la nostra prospettiva basata sul corpo per esaminare altri aspetti delle esperienze fasciste che sono state identificate da Reich, Kohut, Stanley e da ciò che Oz chiama 'fanatismo' al fine di mostrare come sono incarnati e come riflettono la necessità di trovare certezza in un mondo di incertezza traumatizzante.

## Il leader potente

Partiamo dalla constatazione che l'esperienza fascista implica la fedeltà a un leader dominante, di solito maschio. Reich (1933/42, p.88) ha osservato che più l' 'individuo di massa' diventa indifeso, più pronunciata è la sua identificazione con il 'führer'. Vide questa inclinazione a identificare come base psicologica del narcisismo nazionale la fiducia in sé stessi che gli individui derivano dalle affermazioni del leader sulla 'grandezza della nazione'. La miseria della 'situazione materiale e sessuale è così offuscata dall'idea esaltante di appartenere a una razza padrona e di avere un brillante führer che, col passare del tempo, in tal modo smette di rendersi conto di quanto sia completamente sprofondato in una posizione di insignificante, cieca fedeltà' (p. 63).

Forse la relazione binaria qui è meno 'noi e loro' ed è piuttosto 'noi e lui'. I leader dei gruppi fascisti possono essere sia simili che diversi dai loro seguaci, sotto molti aspetti. Ma qualunque cosa abbiano in comune spicca una differenza: i leader fascisti, con il pieno sostegno dei loro seguaci, detengono e manipolano il potere sul gruppo. E quel potere è molto simile a quello dei padri nelle famiglie dominate dagli uomini.

Stanley (2018), osservando che il patriarcato è strategicamente centrale per la politica fascista, osserva: 'Nella società fascista, il leader di una nazione è analogo al padre nella famiglia patriarcale... L'autorità del padre

---

<sup>5</sup>Idem come sopra (NdT).

patriarcale deriva dalla sua forza e la forza è il principale valore autoritario' (p. 6). Crediamo che il desiderio di sperimentare una figura forte e idealizzabile organizzi gran parte dell'esperienza fascista. Heinz Kohut (1971, 1977, 1985) ci ha insegnato che sperimentare noi stessi come uniti con un onnisciente, la figura guida e protettiva, è essenziale per lo sviluppo di un senso di sé relativamente stabile. Inoltre, Kohut ha mostrato come, nei primi anni di vita, tali esperienze siano di natura corporea. Descrivendo il genitore idealizzato come 'qualcuno forte, informato e calmo... con cui posso unirmi temporaneamente, che mi solleva quando sono turbato.' Egli osserva:

"In origine, questo è un vero e proprio sollevamento del bambino da parte della madre, in seguito diventa una sensazione edificante di guardare un grande uomo o una grande donna e apprezzarlo, di seguire le sue orme..." (Kohut, 1985, p. 226-227)

Ciò che sperimentiamo come gioioso e piacevole nei nostri corpi da bambini viene ricordato, anche se solo a livello inconscio, per tutta la vita. E coloro che hanno perso la gioia e il piacere di essere tenuti e protetti da genitori amorevoli possono passare la vita alla ricerca di sostituti dei genitori. Crediamo che i leader fascisti attingano ai desideri incarnati di esperienze mancate o perse dell'essere sollevati fisicamente da genitori fortemente protettivi. Essere in presenza di tali figure fornisce la quintessenza della sensazione di certezza sul proprio essere.

Kohut ha descritto i leader carismatici e messianici come persone che trasmettono un 'senso pervasivo di infallibilità' e 'mostrano una fiducia in se stessi apparentemente incrollabile e esprimono le loro opinioni con assoluta certezza' (Kohut, 1969-1970/1978, p.108). Crediamo che tali leader trasmettano la loro certezza nel modo in cui parlano, si muovono e tengono i loro corpi. Sono proprio queste caratteristiche incarnate a persuadere i seguaci dei leader fascisti che i sentimenti di sicurezza, conforto, gioia che conoscevano - o avevano perso - durante l'infanzia saranno ancora una volta loro.

Un altro modo in cui i leader fascisti usano mezzi incarnati per ristabilire un senso di certezza riguardo al continuare-ad-esistere implica la loro capacità di alimentare a lungo la rabbia ribollente ma inespressa nei loro seguaci. Tutti i sentimenti sono incarnati, ma è la particolare tendenza della rabbia a trasformarsi in aggressività distruttiva che la rende così potente tra i gruppi fascisti. E il potere non solo fa bene, ma dà anche certezza (Brothers, 2008).

Molti hanno notato la mancanza di empatia nei leader fascisti (Kohut, 1985; Stanley, 2018, p. xv). La loro limitata capacità di empatia porta alla disumanizzazione degli altri e a un trattamento sempre più disumano di essi. Ma il leader fascista non è solo un brutto furioso. La sua squisita sensibilità per la scena sociale è accompagnata da una squisita sensibilità per i bisogni emotivi dei suoi seguaci. È questa raffinata sensibilità che consente al leader fascista di sfruttare le loro paure.



Insieme a Zygmunt Baumann (2008), crediamo che le paure economiche odierne siano state infiammate dal vortice frenetico dei nostri 'tempi liquidi', in cui, come osserva: 'il progresso non evoca più un 'ottimismo radicale' ma 'un'insonnia piena di incubi di 'essere lasciati indietro'. I terrori da incubo di essere lasciati indietro sono spesso suscitati quando altri, che in precedenza non erano visti come minacce al proprio senso di dominio nella società, come le minoranze e le donne, sembrano avanzare, lasciandoci nella polvere. Ci sembra anche probabile che, poiché i rapidi cambiamenti della nostra società liquida hanno costretto le persone a trovare opportunità economiche lontano dai loro luoghi di nascita, le comunità si siano sciolte e i legami di amicizia si siano strappati. Con l'aumento dell'incertezza nella ricerca di una posizione autosufficiente, molte persone potrebbero essere diventate più vulnerabili alla relazione binaria 'noi contro loro'.

### Adorare il 'tipo duro' (DB)

Un giovane paziente maschio, lo chiamerò Ben, a cui è stato diagnosticato un disturbo bipolare, inizialmente è entrato in terapia per adempiere a un'ordinanza del tribunale. Era stato arrestato per aver ferito un compagno di viaggio sull'autobus quando una disputa verbale si è trasformata in violenza fisica. Maltrattato ferocemente da un fratello maggiore, sottoposto alle furiose esplosioni del padre alcolizzato, vittima di bullismo al liceo e stordito dalla morte improvvisa della madre, il giovane era anche in balia di frequenti e intense alternanze di depressione e mania. Si lamentava del fatto che i farmaci prescritti dagli psichiatri durante i ricoveri ospedalieri avevano portato a problemi digestivi gravi e incessanti che interferivano notevolmente con la sua vita sociale. Entrando in cura, ha spesso espresso disprezzo per il mio approccio 'dal cuore tenero-dalla testa morbida', che contrastava con la sua adorante adesione a Donald Trump come un 'duro che non può essere comandato'. Ha anche sottoscritto una serie di teorie del complotto di estrema destra che comprendono minacce violente al paese poste da vari gruppi di minoranza.

Sebbene i suoi dolorosi sintomi fisici si fossero drammaticamente alleviati dopo una seduta in cui scoppiò in lacrime descrivendo la morte di sua madre e confessando di sentirne la mancanza, ha insistito sul fatto che 'il pianto non mi curerà, mi rende solo più depresso'. Ha interrotto bruscamente il trattamento quando ha capito che un coinvolgimento sempre più profondo nella sua relazione terapeutica avrebbe potuto comportare l'esperienza di sentimenti più dolorosi che considera segni di debolezza e vulnerabilità e che (suppongo) potrebbero portarlo a mettere in dubbio la veridicità delle sue convinzioni fasciste.

La mia reazione alla sua partenza fu in parti uguali di delusione e sollie-

vo. Avevo spesso sperimentato un'enorme tensione nel mio corpo durante le mie sessioni con Ben. A volte stavo seduto immobile, facendo eco al modo rigido e immobile di Ben di occupare la sua sedia. Persino i muscoli del suo viso sembravano essere messi in un perenne cipiglio. Altre volte mi sono ritrovato a usare gesti piuttosto esagerati mentre mi muovevo sulla sedia, forse per incoraggiarlo a rilassarsi.

Sebbene avessi provato un grande senso di compassione per la sua sofferenza traumatica, spesso avevo lottato con un forte desiderio di convincerlo che le sue opinioni erano sbagliate e pericolose. Quando ha concluso il trattamento, mi sono congratulato con me stesso per essere riuscito a mantenere le mie opinioni per me. Non mi era venuto in mente di essere bloccato in una visione noi-loro della situazione politica come lo era Ben. Provavo tanto disgusto e disprezzo per quelli dall'altra parte dello spartiacque politico quanto lui per quelli dalla mia.

Fu solo quando Ben mi sorprese tornando al trattamento che mi resi conto dell'intensità con cui avevo mantenuto la mia posizione 'noi-loro'. Sebbene Ben inizialmente parlasse molto meno frequentemente della sua fedeltà alle opinioni di Trump e della sua fede nelle teorie del complotto, ora sembrava sentirmi incarnare molte delle qualità che una volta attribuiva a Trump. Mi vedeva chiaramente non solo come qualificato in modo univoco per aiutarlo, ma anche come influente e potente nel mondo. 'Sei l'unica persona sul pianeta che mi capisce.' 'Sei il mio unico amico al mondo.' 'Ho scoperto che viaggi in tutto il mondo tenendo discorsi. Molte persone ti ammirano.'

Inizialmente ho accolto con favore il ritorno di Ben e credevo che superare le inevitabili delusioni nella sua visione idealizzata di me avrebbe favorito la sua guarigione. Tuttavia, man mano che l'intensità dei suoi sintomi somatici diminuiva e il suo umore diventava più stabile, si interessò ancora una volta intensamente alla politica. Infuriato per le udienze di impeachment, Ben ha parlato beffardamente della disperata 'caccia alle streghe' intrapresa dagli oppositori di Trump. Sembrava dimenticare che una volta mi aveva insultato definendomi 'uno strizzacervelli liberale dalla testa morbida' e ora parlava come se condividessi le sue opinioni politiche. Quando ha annunciato di aver iniziato a fare volontariato con un gruppo di estrema destra per promuovere la rielezione di Trump, sono stato colto da sentimenti di rabbia e disprezzo. La mia compassione si è dissolta e mi sono chiesto se potevo continuare a lavorare con lui. Mi chiedevo: devo ricordargli che ero contrario a tutto ciò che il gruppo rappresentava?

Fu solo dopo che la tempesta della mia indignazione si placò che mi colpì il fatto che, sebbene le mie convinzioni politiche fortemente sostenute fossero diametralmente opposte a quelle di Ben, io stesso stavo virando verso il quartiere dell'esperienza fascista. Ad esempio, ero poco interessato ad aprirmi agli argomenti favoriti dai sostenitori di Trump quanto Ben ad

ascoltare gli argomenti contro queste opinioni. Ero accecato dalle mie forti emozioni che includevano rabbia e vergogna quanto lui. E, sebbene non mi fossi sottomesso a un leader autoritario, come aveva fatto Ben, non mi sentivo più immune alla seduzione di qualcuno che dava voce alle mie convinzioni profonde come avevo creduto una volta. Ciò che distingueva la mia reazione da quella di Ben era la mia volontà di riflettere sulla sua esperienza, la mia, e di considerare la nostra relazione, il nostro crescente senso di 'noi', in termini di tensione delle nostre opposte visioni politiche cariche di emotività.

Sebbene non ci sia in vista un lieto fine per la nostra storia, continuiamo ad approfondire il nostro senso di connessione incarnata. Spero che questo ridurrà anche la nostra reciproca vulnerabilità all'esperienza fascista.

### Confronto con la memoria fascista (JS)

Sono diventato vulnerabile all'esperienza fascista nel mio incontro terapeutico con Tom, un giovane professionista che ha richiesto una terapia per aiutarlo a superare esperienze di burnout invalidante. Ha menzionato i conflitti emotivi nelle relazioni interpersonali, che presto sono arrivato ad attribuire a una complicata storia di traumi che coinvolgeva i suoi genitori, disturbati emotivamente. A causa della sua intensa ansia, delle tensioni muscolari e del dolore corporeo, l'ho aiutato a curare le tensioni e le reazioni del corpo durante le sessioni.

Con mio grande dispiacere, tuttavia, Tom ha trascorso molto tempo nelle sue sedute esprimendo la sua ammirazione per Trump e la sua rabbia e disprezzo per quella che chiamava 'l'élite culturale, liberale e di sinistra estremamente stupida'. Inizialmente non sapevo come rispondere. Dato che mi vedo liberale e incline a sinistra, mi sono sentito personalmente sfidato dalle sue opinioni. Allo stesso tempo, avevo paura che se avessi espresso apertamente la mia opposizione a loro, il nostro 'noi' analitico sarebbe crollato. Temevo che l'analisi si sarebbe trasformata in una discussione politica e l'attenzione sarebbe stata distolta dalle pressanti preoccupazioni di Tom. Allo stesso tempo mi chiedevo se il suo bisogno di certezza, il suo mantenimento di una dicotomia 'noi-loro' e il suo antagonismo verso i nemici politici potessero essere in parte una conseguenza della sua storia traumatica. Alla luce di queste considerazioni, ho deciso di rinviare la questione dei nostri disaccordi politici.

Tom ha deciso bruscamente di interrompere il trattamento, citando 'priorità cambiate' nella sua vita. Tuttavia, ora sospetto che la sua decisione di terminare sia stata in gran parte causata dal nostro conflitto politico non affrontato. Dopo la fine del trattamento, mi sono reso conto di aver provato molto più risentimento e rabbia per gli atteggiamenti di Tom di quanto mi

ero permesso di provare consapevolmente durante il nostro lavoro insieme. Ora immagino che si fosse reso conto dei miei sentimenti nella misura in cui venivano trasmessi fisicamente piuttosto che attraverso le parole.

Ripensando alla nostra relazione con il senno di poi, mi colpisce anche il fatto che ero concentrato unilateralmente sulle sue lamentele soggettive a scapito di un focus sulla nostra connessione emotiva. Sebbene abbia parlato di sentirsi emotivamente disconnesso dalle altre persone, ero riluttante ad esplorare la nostra disconnessione. Ora sospetto di non essere riuscito a richiamare l'attenzione sulle nostre differenze perché avevo evitato di concentrarmi sul suo aspetto fisico. Aveva una postura stranamente elegante e un modo di vestirsi che mi ricordavano le foto che avevo visto della 'Hitlerjugend'. Poiché questa percezione mi ha messo in contatto con la mia avversione per il nazismo, potrebbe aver interferito con i miei tentativi di entrare in empatia con la sua situazione.

Non c'è modo di sapere cosa sarebbe successo se fossi stato più consapevole del mio complicato e negativo 'contro-transfert', del mio senso incarnato di 'noi contro loro', ma ho pochi dubbi che abbia contribuito alla prematura risoluzione.

## La psicoanalisi come antifascismo

Se la discussione e il dialogo vengono messi a tacere nei gruppi fascisti, viene data loro voce risonante all'interno delle teorie relazionali che ora predominano nella psicoanalisi. Molti eminenti analisti sottolineano l'importanza della discussione e del dialogo nei loro scritti. Stephen Mitchell, per esempio, ha scritto:

“...tutti i teorici, come tutti gli analisti, sono osservatori partecipi, operanti in un campo interpersonale, un milieu sociale e intellettuale, in cui una teoria è in risposta ad altre, in cui lo sviluppo dei concetti prende forma in dialogo e opposizione ad altre.” (Mitchell, 1984, p. 260)

Numerosi analisti si sono ispirati al lavoro dei filosofi come guide per un approccio dialogico. Louis Aron (1996), riferendosi agli scritti di Martin Buber su molti aspetti dell' 'interumano', osserva che 'l'enfasi sulla reciprocità e la negoziazione non dovrebbe essere interpretata come una concezione della relazione psicoanalitica in cui la discordia è ridotta al minimo tra paziente e analista'. Aggiunge: 'Mutualità non significa accordo o consenso prematuro. Buber ha sostenuto che un vero disaccordo con l'altro potrebbe essere abbastanza affermatore e un dialogo genuino tra le persone può includere un conflitto di punti di vista' (p. 157).

Donna Orange (2011), un'altra forte sostenitrice del dialogo in psicoanalisi, ha sostenuto le sue affermazioni facendo riferimento al lavoro di Buber,

Gadamer e Wittgenstein. 'In un dialogo genuino', scrive, 'le persone cercano di convincersi a vicenda, ma ascoltano sempre con l'aspettativa che l'altro possa insegnare loro qualcosa. In questa condizione, la comprensione può emergere nel gioco della conversazione' (pp. 104-105). Aggiunge: '...la conversazione, o il dialogo, ha una doppia funzione. Sebbene orientato verso una maggiore comprensione... È un processo inquietante..., disturba e sconvolge i nostri precedenti punti di vista e convinzioni consolidate' (p. 105).

Se noi, come analisti, siamo in grado di dialogare tra noi, i nostri supervisionati e i nostri pazienti, possiamo resistere alle lusinghe dell'esperienza fascista che abbondano nel nostro lavoro. Farlo è probabilmente meno difficile quando colleghi, supervisori e pazienti esprimono i loro punti di vista, anche quelli che contrastano con il nostro, in modo schietto. Ma forse uno dei nostri compiti analitici più importanti è prestare attenzione quando gli altri esprimono un accordo con noi ma mostrano attraverso i loro corpi che non sono d'accordo. Ed è altrettanto importante prestare attenzione ai nostri corpi per avere indicazioni che viviamo quelli che non sono d'accordo con noi come rappresentanti di 'loro'.

È nel regno delle conversazioni corpo a corpo che risiede il potere di trascendere il fascismo. Se ricordiamo che, sebbene desideriamo appartenere a una tribù, un 'noi', la nostra forza, come insiste Oz (2018), 'sta nell'essere uniti attorno al nostro diritto di essere diversi gli uni dagli altri' (p. 54). Dobbiamo trovare il coraggio di entrare in dialogo con 'loro' o rischiare la distruzione del nostro prezioso pianeta.

#### BIBLIOGRAFIA

- Aron, L. (1996). *A Meeting of Minds*. Hillsdale, NJ: Analytic Press.
- Baumann, Z. (2008). *Liquid Times: Living in an Age of Uncertainty*. Cambridge: Polity.
- Brandchaft, B. (2007). Systems of Pathological Accommodation and Change in Analysis. *Psychoanalytic Psychology*, 24(4), 667-687.
- Brothers, D. (2008). *Toward a Psychology of Uncertainty: Trauma-Centered Psychoanalysis*. New York, NY: Analytic Press.
- Fromm, E. (1941/1969). *Escape from Freedom*. New York, NY: Henry Holt and Co.
- Hollander, N.C. (2017). Who is the Sufferer and What is Being Suffered? Subjectivity in Times of Social Malaise. *Psychoanalytic Dialogues*, 27(6), 635-650.
- Knausgaard, K. O. (2011). *My Struggle - Book Six*. New York, NY: Farrar, Straus and Giroux.
- Kohut, H. (1969-70). On leadership. In P. H. Ornstein (Ed.), *The Search for the Self: Selected Writings of Heinz Kohut: 1978-1981*, (pp. 103-128) vol. 3, (1978). New York, NY: International Universities Press.
- Kohut, H. (1971). *The Analysis of the Self: A Systematic Approach to the Psychoanalytic Treatment of Narcissistic Personality Disorders*. New York, NY: International Universities Press.
- Kohut, H. (1977). *The Restoration of the Self*. New York, NY: International Universities Press.
- Kohut, H. (1985). *Self Psychology and the Humanities*, New York, NY: Norton.

- Mitchell, S. A. (1984). The Problem of the Will. *Contemporary Psychoanalysis*, 20, 257-265.
- Orange, D. M. (2011). *The Suffering Stranger: Hermeneutics for Everyday Clinical Practice*. London and New York, NY: Routledge Taylor & Frances.
- Oz, A. (2019). *Dear Zealots: Letters from a Divided Land*. Boston and New York, NY: Houghton Mifflin Harcourt.
- Reich, W. (1933/1942). *The Mass Psychology of Fascism*. New York, NY: Farrar, Straus and Giroux.
- Sletvold J. (2014), *The Embodied Analyst - From Freud and Reich to Relationality*. London and New York, NY: Routledge Taylor & Frances.
- Sletvold, J. (2016). The analyst's body: A relational perspective *from* the body. *Psychoanalytic Perspectives*, 13, 186-200.
- Stanley, J. (2018). *How Fascism Works: the Politics of Us and Them*. New York, NY: Random House.
- Winnicott, D. (1965). *The Maturation Process and the Facilitating Environment: Studies in the Theory of Emotional Development*, New York, NY: International Universities Press.

---

Conflitto di interessi: gli autori dichiarano che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 12 novembre 2020.

Accettato per la pubblicazione: 11 aprile 2021.

©Copyright: the Author(s), 2021

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2021; XXXII:495

doi:10.4081/rp.2021.495

*This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.*